Anno XXXVI° Martedì 28 Gennaio 1902 Conto corrente con la posta N 24

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

AVEVAMO RAGIONE

L'industria dello zucchero

Le previsioni di un distinto finanziere non avveratesi — Aumento del lavoro nazionale — Il consumo dello zucchero — Come potrebbe cessare il contrabbando

Circa tre anni sono, quando si pensava in Italia a estendere la coltura della barbabietola, onde il paese potesse da per sè provvedere al proprio bisogno di zucchero, per il primo un personaggio alto locato, che gode stima altissima, si chiarì assolutamente contrario alla produzione saccarifera, dimostrando con dati statistici come l'erario pubblico sarebbe stato assai danneggiato, quando l'Italia non avesse più importato zucchero estero.

Noi abbiamo allora combattuto le idee in proposito dell'illustre finanziere, il quale nella questione non considerava che le sole ragioni doganali, cadendo però in errore anche in riguardo a queste.

Era vero, che essendo il dazio doganale dello zucchero più alto della tassa di fabbricazione, da questo lato l'Erario ne avrebbe sofferto, ma vi erano in prospettiva altri redditi fiscali per i quali se la Finanza era danneggiata da un canto, dall'altro era favorita, per cui nella peggiore ipotesi non era ammissibile una sperequazione nel regime degli zuccheri.

Dal canto nostro confutando l'egregio finanziere, avevamo considerato che i consumi dovevano aumentare occupando l'Italia l'ultimo posto nel consumo dello zucchero fra le Nazioni civili, per la ragione che questa derrata era più cara che in nessun altro luogo del mondo; che il consumo doveva aumentare per il fatto del miglioramento economico.

Nei riguardi agricoli eziandio noi abbiamo allora tentato ribattere al prefato finanziere il quale consigliava che, in luogo di darsi alla coltura della barbabietola, il paese agricolo doveva migliorare le produzioni usuali e cercare in queste un miglioramento economico.

La barbabietola non escludeva e nemmeno ostacolava le altre produzioni agrarie, anzi le favoriva, specie la coltura granaria, e ciò lo abbiamo dimostrato.

Eravi poi, un'altra questione intieramente obbliata dall'illustre uomo, vale a dire quella del lavoro nazionale, poichè la barbabietola favoriva non solo l'agricoltura, ma altresì l'industria, la quale appena ora comincia ad acquistare nell'alta Italia una qualche importanza.

E' necessario, è urgente dar lavoro alle nostre popolazioni costrette a emigrare perchè non trovano lavoro sufficiente nè bastantemente rimuneratore nel proprio paese. Ecco che la questione della barbabietola si presentava anche sotto l'aspetto sociale.

Il nostro contradditore, benchè economista valente, ci rispose solo quando eravamo incorsi in un errore di cifre e la sua risposta fu piuttosto rude, tanto che il *Giornale di Udine* troncò la polemica con parole lusinghiere al nostro riguardo.

* *

Dopo questa cronistoria veniamo all'argomento che ci ha spinti a scrivere queste righe col titolo postovi in testa.

Le previsioni della burocrazia finanziaria e di tutti coloro che dalla stessa si lasciarono persuadere, rimasero smentite dal fatto che il Fisco, malgrado il sorgere di trenta zuccherifici oltre i quattro preesistenti, non ha perduto nulla, imperciocchè i consumi di zucchero aumentarono per le facilitazioni avvenute in conseguenza dei zuccherifici sorti, e del miglioramento economico del paese.

L'Erario poi deve essersene avvantaggiato dai trenta nuovi contribuenti di ricchezza mobile, dai dazii di tanto macchinario introdottovi.

Arrogi a tutto ciò i vantaggi dell'agricoltura, i quali se ancora non sono valutati sufficientemente dagli agricoltori, non mancherà in seguito un adeguato apprezzamento.

Ma a darci ragione basti la conferma risultata dalle statistiche ufficiali, che il Fisco non ha avuto in questo primo periodo che perdite insignificanti, fatto riflesso al dazio doganale percetto in unione alla tassa di fabbricazione.

Malgrado le inconsulte opposizioni del Governo e di una parte del paese contro la nuova industria degli zuccheri, la vittoria è rimasta a questa. Ne sia prova di ciò che sono già annunciati altri nuovi zuccherifici per l'anno in corso.

Se da un lato ciò chiarisce della utilità di tale industria, conforta dall'altro la vigoria cui dimostra il carattere italiano che sa lottare strenuamente per redimere economicamente il paese.

* *

Abbiamo detto che il consumo dello zucchero in Italia è minimo in confronto di altre Nazioni civili. La cagione di ciò è da attribuirsi al suo prezzo troppo elevato.

Ogni abitante italiano consuma circa tre chilogrammi di zucchero, mentre la scala si eleva presso gli altri fino a raggiungere chil. 14 in Inghilterra.

Se in luogo di aggravare di una tassa di oltre 80 centesimi lo zucchero nazionale, lo si diminuisse di qualche poco almeno, oltre a facilitare il consumo, si otterrebbe la cessazione del contrabbando, che malgrado la dispendiosissima sorveglianza e la famosa rete che chiude, per modo di dire, i confini, è sempre ingente, specie per la via del mare.

La differenza di prezzo fra lo zucchero austriaco ed il nazionale non è più così alta, da poter continuare di fronte ad una lieve diminuzione della tassa di fabbricazione.

Quando i zuccherifici nazionali potessero vendere i loro prodotti ad una lira il chilog., lo zucchero austriaco non potrebbesi più introdurre di soppiatto, non rimanendo sufficiente margine al contrabbando.

Ma la scienza economica del Fisco italiano è miope, e quindi non vede il danno che gli deriva dai dazii differenziali troppo elevati, e crede d'impedire il contrabbando con misure di rigore e con la sorveglianza ai confini, ciò ch'è falso.

L'elevatezza del dazio sul pepe, sulla canella ecc. è pure cagione di molto contrabbando.

Errato è quindi il principio del dazio doganale troppo alto in confronto a quello del prezzo dei generi che si vendono negli Stati di confine, e segnatamente per l'Italia, paese così aperto sul mare.

M. P. C...

LE PROSSIME ESPOSIZIONI DI TORINO

(*Nostra corrispondenza*)

Torino, 27 gennaio 1902

La Commissione Generale organizzatrice di questa prossima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna, riunitasi il 19 corrente sotto la Presidenza del Duca d'Aosta, ha preso atto che ormai è assicurato l'ottimo esito della propria ardita intrapresa e ha fissato l'inaugurazione della Mostra per il 26 aprile p. v., irrevocabilmente.

Infatti, non potrebbero le previsione esser migliori. Un migliaio e mezzo all'incirca sono gli Espositori iscritti, s'intende per la sola Arte Decorativa Moderna, ch'è la Mostra principiale.

Le iscrizioni proseguono ottimamente anche per le Esposizioni annesse di Belle Arti, di Fotografia artistica, Automobili e cicli, di vini ed oli.

E il Comitato Amministrativo, conscio che l'affluenza delle masse si provoca e si mantiene con la varietà dei divertimenti, si preoccupa ora essenzialmente di circondare le varie Mostre di attrattive e curiosità originali.

In una lettera dell' u. s. novembre abbiamo già a lungo parlato delle mezioni Estere. Conviene aggiungere che il presidente d'onore del Comitato Francese, l'illustre Gèrôme, ha chiesto ed ottenuto l'adesione delle manifatture governative di Sèvres e dei Gobeline, Dalla Francia è assicurato l'intervento di Lalique, Charpentier, Dampt, Rivièr-Brateau, Grandhomme, Feuillâtre, Tourette, Dammouse, Lachenal, Bigot, Dal, peyrat, Valgren, Delbois, Baffier, Point, De Feure, Majorelle, ecc.

Per la Sezione Olandese il governo Neerlandese ha stanziato 10.000 fiorini ed egual somma ha offerto il commissario generale per la Mostra dei Paesi Bassi a Torino, sig. Jonkheer E. Van Loon.

La galleria Germanica — disegnata dal pittore ed architetto H. E. Berlepsch Valendas- coprirà un'area di circa m. q. 1200. Il governo Tedesco aveva già stanziato un sussidio di 50 000 marchi, ed ora la Baviera ne aggiunse 6.000, e si sperano altri speciali sussidi dai governi dell'Impero Germanico.

Intorno al Berlepsch si riuniranno i più valenti artisti e cultori di arte applicata della Germania, per cui è certo che questa non farà una delle solite Mostre a tipo *bazar*, bensì invierà una raccolta delle migliori produzioni del genio moderno tedesco.

Il Comitato degli Stati Uniti manda frattanto delle notizie assai lusinghiere. Da questo appare che altri Espositori si sono ancora iscritti presso quel Comitato: la Rookwood Pottery Comp. di Cincinati, che farà una mostra svariatissima ed interessante; così pure la famosa casa Tiffany; la Henry Bonnar Bronze Comp. e lo scultore P. R. Bartlett, che esporranno dei bronzi; il pittore John La Farge, che manderà una grande vetrata dipinta; la colossale Casa editrice Scribners, la quale esporrà stampe di ogni genere, stampe decorative ed illustrazioni, lavori di rilegatura, ecc.

Intanto il solertissimo Comitato americano cerca ancora altri Espositori, e già preavvisa che il proprio infaticabile segretario dott. Luigi Roversi partirà da New York il 25 marzo p. v. sul « Nord-America » con tutto il carico, preceduto dal sig. Getz che sovraintenderà alla decorazione della Galleria.

Il presidente di quel Comitato, generale L. P. di Cesnola, ha fatto miracoli per raccogliere colà i fatti necessarii all'impresa, senza nulla chiedere a Torino e senza sussidi governativi. Il primo a sottoscrivere è stato uno de' grandi finanzieri americani, l'arcimilionario sig. J. Pierpont Morgan, membro del Comitato, il quale ha dato 5000 dollari.

La Sezione Americana occuperà una superficie di circa m. q. 800.

Persino il lontano Giappone avrà una Sezione importante, in cui figureranno i suoi più considerevoli e progrediti opifici.

IL RE A NAPOLI

Nel pomeriggio del 30 il Re andrà a Napoli, dove giungeranno le navi con i soldati reduci dalla Cina. Il 1.° febbraio il Re distribuirà le medaglie.

Il bilancio della Banca d'Italia

Il comm. Stringher ha presentato al ministro del tesoro le bozze del bilancio della Banca d'Italia per il passato esercizio.

L'utile netto, di circa 15 milioni di lire, è superiore a quello dell'esercizio precedente.

Malgrado ciò il comm. Stringher non propone che un dividendo di 18 lire per azione.

Gli impiegati postali

contro la divisa

L'altra sera, a Milano, gl'impiegati postali tennero un numeroso Comizio per protestare contro la divisa, preposta dal ministro Galimberti; intervennero i deputati Turati, Federici e De Cristoforis.

Turati ricordò di aver presentato al ministro Galimberti un alunno postale che da quattro mesi non mangiava che pane.

Disse che la ragione addotta dal ministro per giustificare la divisa cioè che essa è imposta dalla decenza, non regge, perchè la decenza si ottiene pagando meglio gli impiegati.

Al comizio di Milano aderirono gli impiegati di Torino, Cuneo, Piacenza, Brescia, Genova, Como, ecc.

I telegrafisti di Roma avevano telegrafato, ma il telegramma fu poi sequestrato.

Il comizio finì con una protesta contro la divisa, e con affermazione di solidarietà tra gli impiegati.

UNA QUATERNA SECCA DI 60000 LIRE

Al Banco Lotto N. 194 in Agordo presentavasi il giorno 24 mattina (venerdì) un signore che giuocò una quaterna secca per Venezia coi numeri 6 — 22 — 60 — 68 i quali uscirono tutti quattro facendo così una vincita di L. 60,000.

Così sarà distrutto il proverbio vecchio che gli affari al venerdì vanno tutti male.

I solitari del mare

Essi sono gli ammonitori delle perfidie dell'onda, gli esploratori delle nebbie e delle tenebre, le vedette delle tempeste, le sentinelle avanzate degli Oceani; sono i guardiani dei fari.

Relegati per settimane e settimane al sommo di rocce inaccessibili; esiliati all'estremità di remote scogliere, prigionieri in cupe torri eternamente assediate dalle maree, i guardiani dei fari traggono una delle più rudi esistenze che si possano immaginare, lontani da ogni vita, lontani da ogni società, sospesi continuamente tra i vortici dei flutti, soggetti ad una disciplina di ferro e con nessun'altra voce, nessun'altra compagnia intorno che il sibilo delle raffiche ed il lamento o le minaccie dei marosi. La loro vita, le loro abitudini, le loro funzioni sono per lo più ignorati; il pubblico sa delle ardue fatiche dei marinai, conosce tutte le vicende, tutti gli eroismi, tutti i fasti dei gabbieri, dei piloti, dei mozzi, s'interessa a tutte le imprese dei lavoratori del mare in genere, ma i guardiani dei fari sfuggono alla sua curiosità ed alla sua attenzione; essi sono per eccellenza i solitari e le loro abnegazioni, i loro sacrifici, le loro avventure non hanno testimoni, non hanno narratori.

I fari, anzitutto, hanno per se stessi alcunchè di misterioso e di desolato, assumono spesso l'aspetto di rovine dimenticate ai confini della terra, di ultime vestigie di castelli disabitati, di rifugi eretti da corsari per seppellirvi prede e bottini, di ruderi di torri non più frequentate che da fantasmi.

Ognuno di essi poi è circondato da una leggenda ed ha i suoi fasti e la sua storia, e ciò da loro alcunchè di solenne e di severo.

Ed è, prima di tutti, la lanterna di Genova, la cui costruzione si vuol fare risalire a tempi remotissimi, all'epoca stessa della formazione del Comune genovese.

Infatti in un decreto che si riferisce al principio del secolo XII ed in un altro del 1139 è fatta menzione della lanterna sotto il nome di *Torre di Capo di faro*. Narrano anche le storie genovesi che nel 1318 i ghibellini, venuti alle prese coi guelfi, allora signori di Genova, scavarono parte dello scoglio su cui sorge il faro, vi entrarono per di sotto e, mettendo la torre sopra puntelli, la minacciarono di rovina se gli assediati rinchiusi nella città non si arrendevano.

Poi viene il famoso faro di *Cordona* alla foce della Garonna in Francia, la cui luce si vede alla distanza di trenta miglia marittime. Sorge sopra un'ampia scogliera e serve di guida alle navi di Bordeaux e del canale di Linguadoca, come pure a tutte quelle che navigano in quella parte della baia di Biscaglia. Incominciato sotto Enrico II dal celebre architetto Luigi De Foix nel 1584, fu terminato 16 anni dopo, nel 1610 sotto Enrico IV.

La costruzione fu ardua, difficilissima e per un momento si credette che la impresa dovesse essere abbandonata. La leggenda anzi dice che se l'architetto volle compiere l'opera sua, dovette fare un patto col diavolo. Il diavolo, pare, abitava in quei paraggi ed incessantemente manteneva le onde in tempesta. Luigi De Foix promise al diavolo che se avesse smesso di molestarlo e d'intralciare i lavori, gli avrebbe donato un'anima, quella del primo essere che fosse entrato nel faro.

Il diavolo accettò il patto, stette quieto e il faro fu condotto a termine.

L'architetto allora — sempre secondo le leggende — trovò modo di burlare il diavolo: gettò, prima di entrare nella sua costruzione terminata, un grosso rospo e il diavolo dovette accontentarsi dell'anima di questo. I guardiani del faro di *Cordona* pertanto asseriscono di vederlo ancora nelle notti di tempesta un mostruoso rospo fosforescente grosso più di una grossa botte, spiccar salti di onda in onda, e dileguarsi nelle tenebre rapidamente, non appena si fa il segno della croce.

Il faro di Eddystone, eretto sopra un scoglio dinanzi al porto di Plymouth in Inghilterra, non è circondato da paurose leggende accumulate dagli anni, ma la sua storia — che è quella stessa dell'energia e della volontà umana vittoriosa di tutti gli ostacoli — non è perciò meno interessante.

Intorno e sopra quello scoglio il mare infuria orribilmente durante la tempesta e molte forti navi vi si infransero, come gusci di noce. Da lungo tempo era stata riconosciuta la necessità di costruire un faro su quello scoglio; ma considerando le immense difficoltà dell'impresa, i più animosi non avevano mai potuto risolversi ad eseguirla.

Lo scoglio dista da terra oltre undici chilometri e bisognò portare colà con le barche tutti i materiali di costruzione. Naturalmente non vi si poteva lavorare che durante i giorni, relativamente scarsi, di bonaccia, ed era da temere che la notte disfacesse e portasse via quel che si era edificato di giorno.

Uno dei più ricchi cittadini di Plymouth, sir Winstanley, fu il primo che osò tentare, nonostante tutti gli ostacoli, la costruzione di un faro sullo scoglio di Eddystone. Egli ne fece le spese e lo volle secondo i suoi disegni.

La base fu piantata con massi ciclopici e sopra di essa furono riposte altre colonne che sorreggevano la lanterna e la casupola pel guardiano. Furono scelte le colonne per lasciar sfogo alle onde negli intercolunni e per conseguenza minor presa al loro impeto. Ma l'esito non corrispondeva all'aspettativa e in una di quelle orribili notti tempestose, assai frequenti sulle coste inglesi nell'autunno, il faro fu portato via dalle onde in un col suo costruttore che vi si era recato a pernottare.

Ne fu rizzato un secondo, tutto come una colonna gigantesca e, per rintuzzare l'assalto dei cavalloni, fu cinto da poderosi tavoloni di quercia. Il faro resistè più di 40 anni finchè nel 1775 lo colpì un fulmine riducendolo in cenere.

Nella terza costruzione, che esiste tuttora, fu lasciato da parte il legno e i due piani sottostanti furono costruiti interamente in pietra. Massi enormi furono accatastati e collegati insieme da fortissime spranghe e ramponi di ferro. Intorno a quella gran massa di pietra fu tirata una catena gigantesca di ferro battuto rovente, affinchè stringesse meglio restringendosi. L'interno fu poi colmato con massi e cemento.

L'ingresso pel guardiano è ad una altezza considerevole e la lanterna ergesi a 30 metri dalle fondamenta. Non pertanto durante la furia delle tempeste violentissime le onde salgono spesso fino a quell'altezza. In quella torre in mezzo al mare, costruita dal colonnello Smeaton, abitano di continuo tre uomini coraggiosi per accendere di notte e mantenere accesa la lanterna, che segnala lontano lontano alle navi i pericoli che le aspetta in quei paraggi tempestosi.

Si narra che nelle tempeste straordinarie il faro di Eddystone si scuota tutto all'urto delle onde; ma sinora esso torreggia sempre intatto come fu edificato.

E i fari ignoranti in mezzo alle solitudini del Pacifico, sui deserti picchi della Terra del Fuoco, posti all'avanguardia delle nebbie e dai bassi fondi di Terranova, messi a vigilare i difficili passi delle Bermude?

E i fari dei paraggi nordici, dove più fitte sono le brume, più lunghe le notti, più tumultuose le onde, lungo le scogliere dirupate della Svezia e delle Ebridi, all'imbocco dei solitari *Fiords* della Norvegia, sulle coste flagellate del mare del Nord?

I guardiani dei fari, i solitari abitatori di queste torri solitarie quasi tutti ex marinai, od antichi pescatori, sono gravi, austeri, impassibili come la loro dimora.

Vecchi lupi di mare che hanno passato venti o trent'anni a correre gli oceani in ogni senso, essi non conoscono della terra, si può dire altro che il faro che abitano. E quivi vivono sequestrati lunghe settimane, intenti ad un continuo rude servizio di vigilanza, vegliando le notti intere al buon funzionamento dei meccanismi proiettori di luce, ed il giorno sonnecchiando, contemplando il solito spettacolo delle onde ed attendendo che ritorni la sera per riprendere il solito lavoro. Provvisti di viveri per tutta la durata del loro turno di vigilanza, isolati da tutti, lontani dalla spiaggia, è come se essi si trovassero di guardia a bordo di una nave in alto mare.

In certi fari, come in quello di Eddystone, ad esempio non di rado avviene che le continue bufere ed il mare

grosso impediscano ai battelli ogni approccio al faro. Ed allora il turno dei guardiani si prolunga indefinitamente, finchè un po' di calma non ritorni, e permetta ad una barca di insinuarsi fra gli scogli pericolosi a recare una nuova scolta di ricambio. La continuità dell'attenzione, la solitudine, poi, la lunga reclusione, producono in taluni casi, non rari strani effetti sui guardiani.

Alcuni di questi sono presi da terribili allucinazioni. Essi credono per lo più di naufragare, di affondere ad ogni momento colla torre, di essere trasportati con questa in balìa delle onde, di vedere navi fantastiche, di scorgere nelle tenebre della notte il fuoco di altri fari; e queste allucinazioni finiscono con veri delirii.

Il mare li ha affascinati, ipnotizzati, stregati e presi dalle vertigini dell'abisso è a stento che si può trattenerli dal precipitarvisi a capo fitto.

(Dal *Viaggiatore*)

L'apertura dell'Università di Roma

Oggi verrà riaperta l'Università di Roma, sebbene i professori volessero protrarre la chiusura oltre carnevale.

Cronaca Provinciale

DA TOLMEZZO

Inondazione

Ci scrivono in data 27:

Questa notte la patria roggia ebbe il capriccio d'abbandonare il suo nativo letto, e di allagare il Borgo S. Caterina. L'acqua penetrò nelle abitazioni poste a pianterreno e nelle cantine.

Non potete imaginarvi quante noie ebbero i pacifici inquilini delle abitazioni invase dalle acque e quante maledizioni piovvero addosso... alla roggia.

Nuovo

DA TRICESIMO

Veglia mascherata

Ci scrivono in data 27:

Nel Teatro Angeli, giovedì 30 corr. alle ore 21 vi sarà *Grande veglia mascherata* a beneficio della locale Società Operaia.

I lavori di addobbo sono già incominciati e tendono a trasformare il teatro in un ambiente geniale.

Le gaie ed eleganti comitive di maschere gentili, sono in gran lavorìo per apprestare graziosi costumi; tutto dunque fa ripromettere un esito brillantissimo.

L'orchestra diretta dal maestro sig. A. Pignoni, si presenterà con ballabili nuovissimi; ed il *buffet* condotto dal signor Giosuè Morgante, sarà fornito alla portata della circostanza.

Alla mezzanotte, al più bel gruppo, o alla più bella maschera, che sarà ritenuta meritevole, verrà assegnato un ricco premio d'oro da apposito giurì.

Son certo che il concorso sarà numerosissimo; tanto più per lo scopo altamente filantropico della festa, e farà sì che numeroso intervento di signore e di signorine gentili e di baldi giovanotti renderanno indimenticabile la serata; pensando poi che quanto più numerosi accorreranno a questa festa, altrettanto maggiore sarà l'introito a vantaggio della Società Operaia.

Gorin

Da MANIAGO

Elezioni

Scrivono in data 26:

Oggi la locale Società di M. S. fu occupata nell'eleggere le cariche sociali. Eccone i risultati su sessantasei votanti:

A Presidente venne rieletto il signor conte d'Attimis dott. Nicolò e a vice-Presidenti i signori G. Zecchin e U. Plateo.

A revisori dei conti furono riconfermati i signori: dott. Mazzoleni, L. Plateo, A. Cozzarini, e a consiglieri gli scaduti per anzianità: Faelli Vittorio, De Marco Umberto, Francesco Dorigo, Luigi Mazzoli, Giuseppe Zecchin di Angelo.

Da CIVIDALE

L'incendio d'un bosco

L'altro giorno si sviluppò un incendio sul fondo comunale del monte Mia (Tarcetta) che invase il bosco per quasi 60 ettari e portò un danno di L. 700 per il Comune e 150 lire per la distruzione di tre medili di fieno di Pussini Filippo e Crucis Antonio, che avevano comperato lo sfalcio.

Si recarono sul luogo il Sindaco di Tarcetta sig. Specogna, il messo comunale, il brigadiere delle guardie di finanza del Pulfero con cinque dipendenti e quello di Montefosca.

A questa comitiva si unirono anche parecchi terrazzani, e giunti sul luogo del disastro si diedero subito all'opera di spegnimento, e dopo non poca fatica riuscirono a domarlo.

Se non giungevano in tempo il fuoco minacciava già da invadere un altro bosco più grande.

Tutta quella brava gente merita lode.

Da CODROIPO

Cavallo in fuga

Scrivono in data 27:

Due contadini di Santa Marizza, marito e moglie, si recarono ieri in vettura, ad Udine, tirata da un cavallo alquanto focoso.

Giunti che furono a Zompicchia, il cavallo preso da spavento nel vedere alcune donne che stavano attingendo acqua al pozzo, si diede a fuggire.

La donna fu la prima a balzare a terra; poi la seguì il marito abbandonando il cavallo il quale venne fermato a Rivolto da alcuni paesani.

I due coniugi nella caduta riportarono delle contusioni.

La donna dallo spavento rimase per qualche tempo senza dar segno di vita. In seguito rinvenne.

Si andò per il medico il quale constatò che lo stato dei feriti non era allarmante.

DA VITO D'ASIO

Suicidio di un giovane

A Vito d'Asio avvenne un triste fatto. Il giovane Blasarin Ugo, d'anni 18, sofferente da lungo tempo di nevrastenia e malgrado le cure della scienza e dei genitori era ridotto in uno stato miserevole.

L'altro giorno aveva letto sui giornali il suicidio del tredicenne Del Dò ed avrebbe esclamato: fortunato lui, ha fatto una bella morte.

Poche ore dopo, recatosi sul granaio della propria casa, appiccavasi, facendo così la stessa fine dell'infelice Del Dò.

Ha lasciato nella desolazione i genitori e tutti in paese compiangono la tragica fine del Blasarin.

Cronaca Cittadina

INTERESSI CITTADINI

Acquedotto comunale

La Giunta propone al Consiglio l'abolizione della tassa contatori e lenti.

E' stata diramata ai consiglieri la seguente:

La Giunta Comunale, nell'intendimento di facilitare la stipulazione di nuovi contratti per l'uso dell'acqua potabile, ha studiato di proporre l'abolizione della tassa di noleggio dei contatori, che, specialmente nelle frazioni, rappresentava un ostacolo non lieve per l'aumento del numero delle utenze. E' questa la riforma che in via principale ha consigliato di ritoccare, senza alcuna pretesa di radicali innovazioni, il precedente regolamento, del quale appunto questi giorni dovevasi procedere ad una ristampa. In tale occasione si è pure ritoccato qualche altro articolo seguendo i dettati dell'esperienza dei passati anni d'esercizio, e il criterio di render meno gravosa l'introduzione dell'acqua nelle case, specialmente nei riguardi delle frazioni, ove è straordinariamente limitato il numero delle utenze. (A Cussignacco, nonostante la continua minaccia di carbonchio, gli utenti sono in numero di tre).

L'abolizione della tassa di lire 6 annue per i contatori e di lire 2.40 per le lenti idrometriche porta una diminuzione di lire 1330 d'entrata al Comune, dato che oggi sono applicati 215 contatori e 17 lenti idrometriche. Questo svantaggio rappresenta ben poca cosa di fronte ai canoni suppletivi pagati per i consumi d'acqua che si verificano in più della quantità d'abbonamento, e di fronte ai maggiori introiti che prossimamente si verificheranno per la revisione dei contratti a norma dell'art. 7 del regolamento. Infatti i maggiori consumi hanno dato nel decorso anno 1901 una somma di lire 14,049.00 oltre i canoni fissi, e questa somma andrà sempre più aumentando nella proporzione stessa per la quale, mentre nel 1899 si erano incassate lire 9571 di maggiori consumi, nel 1900 siamo giunti a lire 11,472 e nel 1901 alla cifra già esposta. Così pure la revisione dei contratti d'abbonamento nel senso di imporre a ciascuna famiglia, o gruppo di due famiglie, un consumo minimo speciale (articolo 7), porterà immediatamente ad un maggior introito di lire 4725 che certamente non andrà a diminuzione delle entrate per maggiori consumi.

L'abolizione del noleggio degli apparecchi di misurazione, oltre che all'intento pratico di favorire la stipulazione di nuovi contratti, specialmente nelle frazioni, è anche ispirata ad un concetto di giustizia, poichè il Comune che per suo proprio interesse e per fine di controllo applica saltuariamente e secondo il suo arbitrio gli apparecchi, non può giustamente pretendere d'essere rifuso dagli utenti sorvegliati, delle spese che per tale sorveglianza esso incontra. Ci sarà in tal modo anche una maggiore libertà di fare le verifiche, perchè queste non saranno di peso a nessuno, finchè non corrisponderanno ad un abuso che sarà soggetto in ogni caso ad un aumento di canone e talvolta anche alle penalità comminate dall'art. 21.

Al fine di estendere nelle frazioni, sia per vantaggio del bilancio come per le tanto reclamate ragioni igieniche, l'uso dell'acqua potabile, la Giunta ha creduto anche di proporre uno speciale ribasso nella quota fissa per le spese d'introduzione che, mentre per la Città e suburbi è di lire 55, nelle frazioni sarà di lire 35 per 15 metri di lunghezza di tubatura, o, in altre parole, corrisponderà alla quota di città riferita ad una lunghezza di tubatura di 25 metri.

E' certamente anche questo un onere pel Comune al quale, da statistiche fatte, le opere d'introduzione costano in media lire 60 ciascuna, ma non è chi non veda quale vantaggio porti questo nuovo ribasso che impegna il Comune per una volta tanto ed immette invece l'utente nell'obbligo continuativo del pagamento di un'annualità che compensa di gra lunga il capitale sborsato.

Del resto è più che giusto che le Frazioni, dove i lavori sulla sede stradale sono meno costosi che in città, risentano di questo vantaggio, se non altro in compenso del diverso trattamento che sotto ogni altro aspetto è loro offerto dal Comune.

Di altre lievi modificazioni introdotte nel Regolamento non è qui il caso di parlare, anche per non dare ad esse maggior peso di quello che si meritano; e in ogni modo la Giunta si riserva di offrire schiarimenti e spiegazioni nella seduta prossima.

Non è mestieri neppure che ci intratteniamo nei riguardi della disposizione transitoria che si propone in vantaggio degli utenti delle Frazioni che stipuleranno nuovi contratti entro il 1902, perchè essa mira evidentemente ad aumentare il numero degli utenti stessi e non può presentare alcun inconveniente.

Pertanto la Giunta propone al Consiglio di votare il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio approva il Regolamento presentato dalla Giunta colle modificazioni in esso introdotte ed autorizza la Giunta stessa a dar corso alla disposizione transitoria esposta in calce del regolamento stesso. »

Il nostro concittadino Raimondo D'Aronco e gli edifizi per l'Esposizione di Torino. Nel giornale il *Viaggiatore*, che esce a Milano, troviamo la seguente descrizione degli edifizi dell'Esposizione di Torino (*vedi corrispondenza in prima pagina*), che torna di gradissimo onore all'illustre architetto nostro concittadino:

« Gli edifizi dell'Esposizione che si aprirà fra poche settimane saranno una delle grandi attrattive della nuova festa dell'arte. Essi sono tutti in stile moderno, anzi modernissimo, e furono ideati da un giovane architetto italiano, Raimondo D'Aronco, friulano, che riuscì vincitore in un concorso dei più difficili e dei più scabrosi.

Il D'Aronco per dirigere i lavori dell'Esposizione ha provvisoriamente abbandonato Costantinopoli, dove dimora da parecchi anni e dove ha saputo ottenere il posto di architetto del Sultano.

Il gruppo principale degli edifici della mostra occuperà un'area imponente: più di 20,000 metri quadrati.

La facciata principale è grandiosa ed originalissima; dietro ad essa si svolge una vastissima rotonda circolare che avrà un diametro di circa trenta metri e un'altezza di quasi trentatre metri.

Questa rotonda, improntata alle geniali bizzarie della moderna scuola viennese, ricca di finestroni, di mensoloni e contrapporte, di pensiline ad arco, di statue e di gruppi allegorici, è sormontata da una cupola decorata con motivi nuovi di effetto originalissimo.

Questo effetto è stato pure cercato e trovato all'interno ove un solo finestrone anulare continuo, corrispondente ai dieci finestroni esterni, mercè un'industriosa disposizione dell'armatura, darà illusione di una cupola tagliata da un enorme anello luminoso.

Da questa grande rotonda circolare si diramano due vaste gallerie che racchiudono un ampio piazzale.

Dal gruppo principale si diramano poi altre otto grandi gallerie; di queste una, veramente grandiosa, avrà la larghezza di 26 metri, l'altezza di metri 14,60, mentre le altre sette avranno ciascuna la larghezza di 13 metri e l'altezza di metri 8,50.

Lo stile di queste gallerie è naturalmente intonato a quello della facciata principale e della grande rotonda, e dai disegni che fino ad ora si conoscono, è facile arguire otterranno un vero plebiscito d'ammirazione.

L'architetto D'Aronco, a detta anche di molti competenti, e non dei più facilmente contentabili, pare abbia fatto opera veramente degna dello spirito artistico e delle tradizioni architettoniche italiane che sono indubbiamente delle più gloriose e che portarono trionfante pel mondo per tanti secoli il nome della nostra patria. »

Un'altra operetta per bambini

del maestro Montico

Nel decorso maggio, al nostro *Teatro Minerva*, si sono date due rappresentazioni dell'operetta *Il gioiello ritrovato* dell'egregio maestro Domenico Montico, maestro della banda cittadina.

L'esito che si ebbe fu tanto lusinghiero (mercè la intelligente, pazientissima cura dell'autore e della Direzione dell'Istituto Filodrammatico T. Ciconi nell'istruire la numerosa falange di bambini e di bambine che vi presero parte) che si dovettero allora quasi raddoppiare i consueti posti a sedere e ridurre a palchi anche la parte di loggia destinata alle sedie libere.

Ora ci consta che il bravo maestro ha scritta un'altra operetta e che, d'accordo coll'Istituto Filodrammatico, sta istruendo bambini e bambine per darla prossimamente al nostro *Minerva*.

Sarà di certo un'altra prova della sua valentia e del suo ben noto talento artistico e noi sin d'ora gli auguriamo quel successo che.... ha avuto la prima.

Iersera all'Unione

Ripensando alla serata di iersera e dovendone fare la cronaca, trovo miglior miglior partito riassumere tutta la mia relazione in due sole parole, dicendo che la festa fu davvero riuscitissima.

L'aggettivo è assai antico, ma d'altra parte non saprei usarne uno di migliore, rievocando nella mia mente *l'entrain* con cui tante belle e giovani coppie si gettavano nell'ebbrezza delle danze e ricordando la brillante e gioconda conversazione, che intercorreva tra le coppie.... non più giovani d'età, ma giovani d'animo e di spirito.

Pareva invero che la serata di iersera non fosse già il principio d'un cortissimo carnevale, ma la fine d'un carnovale brillante ed allegro quant'altri mai!

Sfogliando il mio libriccino di memorie, trovo che iersera alla festa dell'Unione erano presenti quasi tutte le più simpatiche e colte signore della nostra Udine, sfolgoreggianti nella loro grazia e nella loro eleganza.

Così tra le presenti noto la contessa Letizia Asquini, la contessa Latina Orgnani-Martina, la contessa Lucia Agricola, la marchesa Angelina Mangilli, la sig.a Luzzato Pardo, la contessa Maria di Colloredo, la marchesa Elsa Mangilli, la signora Ottavi, la sig. Braida-Zamparo, la sig. Orter, la contessa Margherita Berlinghieri-Berghinz, la sig.a Morelli-Rossi, la signora Leicht, la signora De Toni, la signora Tellini, la signora Campeis.

E passando dal gruppo delle signore a quello elegante, fresco, seducente delle signorine, trovo che quasi nessuna di queste volle iersera mancare. In mezzo alla molle cadenza d'un valzer, tra il turbinio di tanti colori graziosi, noto la contessina Guenda Asquini, la contessina Elodia Orgnani Martina, le marchesine Elisa ed Olimpia Mangilli, la contessina Berlinghieri, la contessina Beretta, le signorine Gina, Maria, Bianca Orter, la contessina Giuseppina di Colloredo, la contessina Nora Romano, la signorina Ines De Toni, la signorina Renza Toscano, la signorina Maria Morelli Rossi, la signorina Lydia Callegari....

Un valzer delizioso, suonato alle quattro di questa mattina, pose fine alla festa, che, come tutte le cose belle della vita, passò troppo presto.

Arrivederci a lunedì prossimo.

f. f.

UNA VISITA del globe-trotter Brunet

alla nostra Redazione

Il giro del mondo a piedi

E' giunto ieri nella nostra città il celebre camminatore francese Alessandro Brunet che si è imposto di fare il giro del mondo a piedi e senza denari.

Egli è partito da Parigi il 17 maggio 1897 dalla sede della società *Vélo*, in via Meyerbeer ha già percorso oltre 70.000 chilometri. A differenza di tanti altri che si danno a tal genere di viaggi, questo, ci è parso persona seria, istruita e dall'aspetto che si accaparra subito le più larghe simpatie.

Il tipo

E' un uomo che malgrado i suoi 62 anni, ha l'aspetto assai vegeto e robusto. Ha una fisonomia aperta e gioviale, è completamente rasato dei baffi della barba, la fronte ha spaziosa ed intelligente e benchè calvo fino a mezzo il cranio porta lunghi capelli quasi bianchi che gli scendono quasi fin sulle spalle.

Porta un costume sportivo; calzoni fino al ginocchio, grosse scarpe all'alpina, una maglia a righe gialle e nere ed un berretto di panno bleu; è coperto da un corto mantello. In mano porta un grosso bastone ferrato a manico ricurvo.

Parla il francese, ma conosce molte altre lingue e comprende benissimo l'italiano.

Lo sguardo è mobile, vivace, con una spiccata espressione di dolcezza.

L'itinerario

Lo abbiamo alla lettera aggredito di domande cui egli ci rispose chiaramente, con precisione e con modestia.

— Donde venite? — gli abbiamo chiesto.

— Sono arrivato questa mattina da Pordenone ed ho coperto la lunga tappa di 49 Km. in 6 ore.

— E dove siete diretto?

— A Trieste, per Palmanova che è l'ultima città d'Italia ch'io visito; partirò da Udine domattina alle 8. (a quest'ora sarà già sulla via di Trieste).

— E quali parti del mondo avete visitato?

L'America, l'Africa, l'Asia e l'Europa; ora attravversando l'Austria, la Germania e la Finlandia, giungerò in Lapponia.

Ci ha poi fatto vedere il suo *carnet* ove si fa rilasciare dei certificati dalle autorità, dai consolati, dai clubs sportivi ecc. di tutte le città da lui visitate.

Degno di nota è quello munito del sigillo e della firma della Princ pessa *Valdemar* de *Danimarque* sorella del principe d'Orleans, com'egli ci disse con tale una affettuosa venerazione che per un francese farebbe trapelare una spiccata tinta di realismo; poi quello del generale comandante il 7° corpo di frontiera dell'armata francese; quello del colonnello dei bersaglieri italiani di Desenzano, del capitano di vascello N. de Reitzenstein della marina russa e via via.

Qualche avventura

— Avete avuto certo delle avventure straordinarie — gli abbiamo chiesto.

— Certo, — rispose, e ci raccontò di essere stato assalito in Siberia da sette lupi che gli si erano avventati contro urlando in modo spaventevole. Estrasse la rivoltella e con due colpi ne uccise due. Ma il pericolo era imminente poichè mentre sparava contro una delle fiere, un'altra lo assalì di fianco e lo gettò a terra. Si credette morto e così infatti sarebbe avvenuto se alcuni mugik non fossero accorsi alle sue grida disperate e non avessero messo in fuga i feroci animali.

Nella colluttazione riportò una larga ferita al ginocchio destro che dovette farsi curare a Mosca, subendo anche una seria operazione.

Nell'Afganistan fu assalito dai pirati che gli chiesero il denaro..... che non aveva, ed ebbe anche qui la necessità di adoperare la rivoltella.

Nel Messico lottò con due giaguari ed in Africa con tre pantere.

In Tirolo fu circondato da alcuni vagabondi che volevano depredarlo.

Queste pericolose avventure l'ardito viaggiatore ci narrava con modestia, quasi sorvolando, senza bravate e dopo insistenti richieste.

A Mont Genevre arrivò, come appare da un certificato rilasciatogli da un colonnello, il 21 settembre ultimo scorso alle 5 di sera, a piedi, senza denaro, con un tempo spaventevole, avendo percorso 5 chilometri fra la neve alta oltre un metro.

Le sue impressioni sull'Italia

— E che ne dite dell'Italia?

— Il più bel paese del mondo. Ho girato tanto mondo, ed anche fra le

popolazioni più civili, ho trovato vagabondi che mi fecero sgarbi e peggio; in Italia nulla di tutto ciò, ed anzi lasciando ora questo paese sento il dovere di ringraziare *très sincerement* il popolo italiano, per le prove di simpatia e di gentile incoraggiamento ovunque accordatomi.

Appena avrò finito il mio giro e tornerò in Francia mi farò un dovere di rendere conto di tutte queste cortesie alla *Presse de Paris*, e farò di tutto per far comprendere ai miei connazionali che l'Italia è ben diversa da quello che in Francia si crede.

Tutto ciò, il bravo camminatore andava esponedoci con una frase elegante e colorita e con un sincero entusiasmo, e quando, sulle mosse d'andarsene, ci stese la larga mano, noi glie l'abbiamo stretta con vera effusione augurandogli il buon viaggio nel suo cammino che, cenchè a noi sembri immenso, egli considera come la fine.

E possa, tornato in Francia, ripetere ai suoi concittadini quelle parole così cortesi, al nostro indirizzo, che udite da un Francese intelligente ed ardito ci hanno fatto un mondo di bene.

Le onoranze alla Ristori

Domani Cividale festeggierà l'80° genetliaco della sua grande concittadina *Adelaide Ristori*, con uno spettacolo speciale che avrà luogo al teatro che porta il nome della somma attrice drammatica.

Il discorso d'occasione, come abbiamo annunziato, sarà tenuto dal prof. L. Pistorelli.

L'esecuzione della parte musicale dello spettacolo è affidata alle due società cittadine *Mazzucato* e *Circolo Verdi*, e questa sera nelle sale di detto *Circolo* si faranno le prove generali.

Da Cividale partirà alla mezzanotte un treno per Udine.

La targa che Cividale offre alla Ristori trovasi esposta per alcune ore nella vetrina del negozio Gambierasi.

E' un bassorilievo rappresentante una figura di donna che regge una tavoletta con la scritta:

Ad Adelaide Ristori — Cividale — Sua città natia — XXIX gennaio MCMII.

Alla sinistra evvi una pianta di fiori ed al di sopra, a destra, la veduta del ponte del Natisone.

Il bronzo artistico è opera del cav. G. Gabrici e sarà presentato alla Illustre Donna domani, in Roma, dell'onorevole Morpurgo, per incarico del Municipio.

La mostra del negozio Verza

Domenica sera, una vivida luce ancor più risaltante, fra l'oscurità dei portici di Mercatovecchio, essendo chiusi gli altri negozi, veniva proiettata sulla via dalle magnifiche vetrine del grande Magazzino di mode, novità, biciclette ecc. del sig. Augusto Verza.

Nella grande vetrina, erano disposte fra oggetti di valigeria e pellicceria, parecchie biciclette delle migliori fabbriche nazionali ed estere con relativi accessori, e come sfondo appariva il magnifico cartello *reclame* della *Veglia ciclistica* eseguito dai pittori f.lli Filipponi. La disposizione accuratissima ed elegante era di sommo buon gusto.

In una delle due vetrine laterali alla porta d'ingresso al negozio potevasi ammirare una vera profusione delle artistiche terre cotte dei sigg. Burghart, di vasi giapponesi, di specchi magnifici, di *byouteries*, di articoli per fumatori ecc. ecc.

Nell'altra stoffe di seta dai vivaci colori, e delle più svariate qualità, pizzi, merletti, nastri, *fantasie* per *toilettes*, per costumi in maschera, cravatte elegantissime, colli e camicie finissime e di ultima moda, guanti da signora e da uomo, e via via una infinità di articoli di moda, sapientemente disposti, in modo da rilevare il buon gusto artistico di chi preparò la mostra.

Nell'interno del negozio poi, il pubblico che si fermava numeroso ad ammirare poteva osservare una bellissima esposizione di paraventi giapponesi, di vasi, di pellicce da uomo e da signora, di stiraine ecc. ecc.

Certo lo studio che il sig. Verza pone nel fornire ai cittadini tutti quegli oggetti, che andando dal ninnolo elegante alla costosa e ricca pelliccia che una volta si doveva far venire dal di fuori, merita elogio e noi, augurandogli ottimi affari, glielo tributiamo sincero.

Società di M. S. fra i calzolai. L'altra sera nei locali della Società Operaia (gentilmente concessi) ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria della «Società di Mutuo Soccorso fra i calzolai» di Udine per trattare l'annunciato ordine del giorno.

Sul primo oggetto, *rendiconto economico 1901*, la discussione fu animata e la Direzione rispondendo a tutti gli interpellanti, provò che gli appunti fatti al bilancio dipendevano dai difetti che si riscontrano nello Statuto sociale, che abbisogna di essere riformato.

L'operato della cessante Direzione venne quindi approvato ad unanimità, e si approvò pure di incaricare alla nuova Direzione di provvedere immediatamente alla riforma di esso Statuto.

Si passò poi al secondo oggetto: *Elezione della rappresentanza sociale per il 1902.*

Per acclamazione vennero confermati: Giovanni Pittini, *presidente* e Pietro Zambon, *segretario*.

A *consiglieri* risultarono eletti: Bianchi Antonio, Bigotti Luigi, Carrara Giuseppe, Comino Giovanni, Gabino Antonio, Marangoni Arturo, Pilinini Oreste, Zugolo Vincenzo.

Circolo Speleologico e Idrologico

I soci sono invitati all'Assemblea generale che avrà luogo alla sede della Società Alpina Friulana questa sera alle 20 e mezza.

Circolo Verdi

Per via indiretta ed a mezzo di un socio sappiamo che giovedì sera 30 gennaio avrà luogo una festa da ballo nelle sale del Circolo Verdi.

Per un lagno contro le guardie daziarie. La persona che venne al nostro Ufficio a sporgere lagni pel contegno degli agenti daziari a Porta Venezia, desidera che a parziale rettifica di quanto fu scritto nel numero di sabato del nostro giornale, sia fatto noto che la guardia gli fece bensì sbottonare il pastrano, ma però senza mettergli le mani nalle tasche interne, e che la visita gli fu praticata in tal modo non due volte nello stesso giorno ma una venerdì ed una sabato della passata settimana dalla stessa guardia.

* *

Mentre ben volentieri pubblichiamo la rettifica, facciamo però osservare che l'articoletto da noi pubblicato era assolutamente conforme alle lagnanze da quella persona a noi sporte.

Tanto perchè non si creda che noi abbiamo voluto rincarare la dose.

A proposito di morbillo. Non già il Giardino d'Infanzia di via Tomadini, ma bensì quello di via Villalta e l'Asilo infantile «Marco Volpe» vennero chiusi per alcuni casi di morbillo.

Del resto veniamo assicurati che la infezione è poco estesa e di forma benigna.

Ballo sociale «Veterani e Reduci» Istituto C. Ciconi. Il Comitato prega quei signori che ancora detengono biglietti di adesione al ballo di provvedere acchè siano restituiti, o sia versato il relativo importo presso la farmacia de Candido (Via Grazzano) o presso la sede dell'Istituto Filodrammatico T. Ciconi (Sale superiori del teatro Minerva) a tal uopo aperte dalle ore 18 1/2 alle 22 — e non più tardi del 31 corr.

Una nuova forma di truffa spagnola si aggiunge ora a quella che abili truffatori spagnuoli vanno commettendo a danno di stranieri di ogni nazionalità.

Ecco come si compie la truffa: Un sedicente negoziante di Barcellona ordina a qualche conosciuto fabbricante straniero un'importante rimessa di merci da pagarsi contro consegna.

La proposta sembrando naturalmente seria il fabbricante spedisce la merce all'indirizzo richiesto.

Ma non si trova mai il fantastico destinatario e perciò la merce resta per lungo tempo depositata in dogana finchè l'interessato si raccomanda per la vendita della merce a qualunque prezzo.

I truffatori seguono la pratica e compiono l'acquisto a prezzo irrisorio senza rischio e pericolo.

Mettiamo in guardia i nostri industriali e commercianti, affinchè non cadano nelle trame di questo nuovo raggiro.

Una bambina smarrita. Ier verso le 16, un vigile urbano rinvenne una bambina di tre anni che si era smarrita e piangeva.

La consegnò per la custodia alla tabaccaia sul ponte Aquileia presso la quale la madre della piccina, che è una donna di S. Osualdo, dopo esser stata a chiederne notizia, piangendo, in Questura, si recò a riprenderla.

La fine di un alcoolista. Nel pomeriggio di ieri veniva raccolto in via Gemona da un vigile urbano il bandaio Canciani Calliato d'anni 73 lavorante presso Nigris Giovanni, in preda ad alcoolismo acuto. Venne trasportato all'Ospedale ove malgrado le cure prestategli, alle 9 pom. moriva.

Il Canciani abitava in via Ronchi al n. 70, era vedovo di Maria Pik ed era passato a secondo nozze nel 92 con certa Luigia Montebello.

Le contravvenzioni daziarie. Ieri gli agenti daziari di Porta Aquileia elevarono una contravvenzione per tentata abusiva introduzione in città di un litro di vino.

Oltre al torto l'arroganza. Pietro Cantoni di Pietro, d'anni 17 abitante in vicolo Sillio n. 12, alle ore 1 pom. si sdraiava assieme a tre compagni, sulle zolle erbose adiacenti alla Chiesa del Castello guastandole.

All'osservazione fattagli da un vigile urbano, prese a rispondere in modo arrogante. Gli fu constatata la contravvenzione.

UN GRAVISSIMO FATTO
A LUMIGNACCO
Un contadino preso a fucilate dalle guardie campestri

A Lumignacco, Comune di Pavia d'Udine questa notte dall'una alle due certo Luigi Braida d'anni 35, ammogliato e padre di tre figli, e che pare fosse sorvegliato dalle guardie campestri per parecchi furti di legna, fu veduto da due di queste guardie con un carico di legna.

Fu pedinato fino al suo domicilio e quivi le guardie gli chiesero la legna.

Pare che egli si rifiutasse di restituirla tutta, e da questa contesa sorse una colluttazione con uno dei due agenti.

L'altro retrocedette e sparò un colpo di fucile contro il Braida ferendolo gravemente a mitraglia nel volto asportandogli gli occhi.

Il medico del Comune si è riservata la diagnosi delle ferite.

* *

All'ultimo momento ci viene riferito che il Braida sia morto.

Questo fatto ha prodotto la più penosa impressione in paese.

Fu smarrito un cane *pointer* di quattro mesi. — Competente mancia a chi lo condurrà in sub. Villalta N. 4. —

Per misure di P. S. furono ieri arrestati, essendo privi di mezzi e recapito, Franco Gandieri fu Emidio di anni 51 da Barisciano (Aquila); Pietroiussi Francesco di Nicola d'anni 33 da Ceschio (Aquila) e Ottaviano di Francesco di Serafino d'anni 26 da Teramo.

Tutti tre sono braccianti.

Minaccie a mano armata. Questa notte alle 2 in Mercatovecchio, dalle guardie di città fu arrestato Luigi Covassi fu Pietro d'anni 44 da S. Giovanni di Manzano, operaio, per minaccie a mano armata in danno di Carlo Fusinato fu Simeone d'anni 36 da Udine, maniscalco.

Carnevale 1902
Teatro Minerva
La veglia ciclistica

Ogni giorno che passa ci fa più vicini a quello tanto atteso in cui la grandiosa *Veglia ciclistica* al Teatro Minerva raggiungerà il massimo del brio, dell'eleganza e della più schietta e fraterna allegria nel presente Carnevale.

Se i precedenti veglioni, riuscirono graziosi ma non affollati in modo da destare le più liete impressioni col solo aspetto imponente, questo ballo che, siamo certi, farà epoca negli annali del Carnevale, *deve* riuscire veramente splendido.

L'addobbo del Teatro affidato all'arte geniale dei fratelli Filipponi è già a buon punto e non può a meno di superare la più legittima attesa.

Si sta organizzando una magnifica mascherata che col suo ingresso al Teatro porterà il più esilarante buon umore.

All'opera dunque o vaghe fanciulle, colle mani gentili ed abilissime approntate i più eleganti costumini, ed i domino più graziosi. Ore felici vi attendono!

Il ballo Unione Esercenti
Utile dulci

Non è la solita comune beneficenza quasi sempre frustrata in causa di spese o misero concorso. Questa volta è il vero utile, il vantaggio che ne ricaverà in seguito il commercio minuto.

Ci consta che ligia allo Statuto e per poter assai più attuare le promesse di festività ed esposizioni atte a portare in Udine numeroso concorso, il *Comitato pel Grande Ballo Mascherato* indetto dalla *Società Esercenti al Dettaglio* abbia già tutto stabilito affinchè la veglia debba riuscire brillantissima la sera del 5 p. v. febbraio. Il sorrisetto del Presidente mi lasciò supporre mirabilia, ma *sior Toni* non vuol ancora sbottonarsi. A quando dunque? Via non ci lasci languire.

Un indiscreto

Ottone Carlo cav. uff. nob. de Trombetti per sè e per i parenti assenti dà parte agli amici e conoscenti che nel giorno 26 gennaio a ore 18 e 30

Amalia Maria Teresa nob. de Trombetti

nata nob. de Vielli,

dopo brevissima malattia passava a vita migliore, confortata dai sacri carismi.

Fa viva preghiera per essere dispensato da visite di condoglianza.

Il presente serve quale partecipazione personale.

I funerali e il trasporto dalla chiesa alla ferrovia avrà luogo il giorno 29 corr. a ore 10 ant, partendo dalla casa via Paolo Canciani, 14.

Bollettino di Borsa

UDINE, 28 gennaio 1902

	27 gen.	28 gen.
Rendite		
Ital. 5 % contanti . . .	101.60	101.65
» fine mese pros.	101.60	10 .65
Id. 4 1/2 fine mese exterieus	107.20	107.25
Exteriure 4 % oro . .	77.60	77.72
Obbligazioni		
Ferrovie Meri.di ex coup.	331.—	332.—
» Italiane ex 3 %	323 —	322.—
Fondiaria d' Italia 4 1/1	505.—	505 —
» Banco Napoli 3 1/2 %	440.—	445.—
Fondi Cassa Rip. Milano 5 %	514.—	512.—
Azioni		
Banca d' Italia ex coupons	874. —	879.—
» di Udine	145.—	145.—
» Popolare Friulana .	140.—	140.—
» Cooperativa Udinese	36.—	33.—
Cotonific. Udinese ex cedola	1300—	1300—
Fabb. di zucchero S. Giorgio	100.—	100.—
Società Tramvia di Udine .	70 —	70.—
Id. Ferrovie Merid. ex coup.	645.—	651.—
Id. » Mediterr. »	462.—	457.—
Cambi e Valute		
Francia choquè . . .	101.95	101 90
Germania » . . .	125 60	125 40
Londra	25 59	25.59
Corone in oro	107.—	107.—
Napoleoni	20.36	20 36
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	99.9)	99.90
Cambio ufficiale	102.07	101.90

La **Banca di Udine** cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio assegnato per i certificati doganali.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
da Udine	*a Venezia*	*da Venezia*	*a Udine*
O. 4.40	8.57	D. 4.45	7.43
A. 8.05	11.52	O. 5.10	10.07
D. 11.25	14.10	O. 10.35	15.25
O. 13.20	18.16	D. 14.10	17.—
O. 17.30	22.28	O. 18.37	23.25
D. 20.23	23.05	M. 23.35	4.40
da Udine	*a Ponteb.*	*da Ponteb.*	*a Udine*
O. 6.02	8.55	O. 4.50	7.38
D. 7.58	9.55	D. 9.28	11.05
O. 10.35	13.39	O. 14.39	17.06
D. 17.10	19.10	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20 45	D. 18.39	20.05
da Casarsa	*a Portog.*	*da Portog.*	*a Casarsa*
A. 9.10	9.48	O. 8.—	8.45
O. 14.31	15.16	O. 13.21	14.05
O. 18.37	19.20	O. 20.11	20.50
da Udine	*a Cividale*	*da Cividale*	*a Udine*
M. 6.06	6.37	M. 6.55	7.25
M. 10.12	10.39	M. 10.53	11.18
M. 11.40	12.07	M. 12.35	13.6
M. 16.05	16.37	M. 17.15	17.46
M. 21.23	21.50	M. 22.—	22.28
da Udine	*a Trieste*	*da Trieste*	*a Udine*
		(da Cormons)	7.32
O. 5.30	8.45	A. 8.25	11.10
D. 8.—	10.40	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	O. 16.35	20.—
O. 17.25	20.30	D. 17.30	20.—
da Casarsa	*a Spilim.*	*da Spilim.*	*a Casarsa*
O. 9.11	9.55	O. 8.05	8.43
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

Udine	S. Giorgio	Trieste	Trieste	S. Giorgio	Udine
M. 7.35	D. 8.35	10.40	D. 6.20	M. 9.05	9.53
M. 13.16	O. 14.15	19.45	M. 12.30	M. 20.30	15.50
M. 17.56	D. 18.57	22.15	D. 17.30	M. 19.04	21.16

Udine	S. Giorgio	Venezia	Venezia	S. Giorgio	Udine
M. 7.35	D. 8.35	10.45	D. 7.—	M. 8.57	9.53
M. 13.16	M. 14.15	18.30	M. 10.20	M. 14.14	15.50
M. 17.56	D. 18.57	21.30	D. 18.25	M. 20.24	21.16

Orario della Tramvia a Vapore

Partenze *da Udine* R.A.	Partenze *da Udine* S.T.	Arrivi *a* S. Daniele	Partenze *da* S. Daniele	Arrivi *Udine* S.T.	Arrivi *Udine* R.A.
8.15	8.30	10.—	7.20	8.35	9.—
11.20	11.40	13.—	11.10	12.25	—.—
14.50	15.15	16.35	13.55	15.10	15.30
17.20	17.45	19.05	17.30	18.45	—.—

Udine 1902 — Tipografia G. B. Doretti